Votato all'unanimità dagli organismi dirigenti

Giovanni Berlinguer eletto segretario regionale del PCI

Il «grazie» a Maurizio Ferrara

Giovanni Berlinguer è il nuovo segretario regionale del PCI. È stato eletto, ieri sera, all'unanimità, dal comitato regionale e dalla commissione regionale di controllo del Lazio. Subentra al compagno Maurizio Ferrare che ha diretto il partito per quattro anni (dal '79 a oggi) e al quale è andato il ringraziamento affettuoso dei comunisti per il suo impegno di lavoro svolto in questa difficile stagione.

È stato lo stesso Ferrara, introducendo la riunione, a sottolineare brevemente i durissimi problemi che il partito ha dovuto affrontare: dall'attacco terroristico alla stretta economica, alle tensioni internazionali. «Non siamo stati — ha detto Ferrara — alla finestra. Il partito è stato capace di discutere e di restare unito. S'è battuto e ha diretto masse enormi, per le quali ha rappresentato sempre un sicuro punto di riferimento. Molto, comunque, resta da fare. Ci sono dinanzi a noi appuntamenti importanti: le elezioni europee della primavera e le amministrative dell'85. Andremo a queste verifiche con la consapevolezza di essere un partito pronto, unito, capace di diffondere la fiducia nel cambiamento, sulla base di una linea politica giusta».

Non siamo, insomma, in una situazione di routine. E proprio per questo, per una condizione politica che accentua l'impegno e la necessità di un ulteriore rafforzamento della direzione del partito — ha spiegato Ferrara — ho ritenuto opportuno chiedere — perché servono nuove energie — un 'cambio' nell'incarico. Ferrara ha quindi illustrato i criteri seguiti nella proposta del nuovo segretario: un dirigente in grado di sviluppare l'autonomia e il ruolo del comitato regionale, con una capacità di coordinamento, di equilibrio, di spirito unitario, con la volontà e l'obiettivo di favorire il processo di rafforzamento del nostro gruppo dirigente. Con questi criteri è attraverso una vasta consultazione, si è giunti alla proposta di Giovanni Berlinguer, «un nome che assicura — per le sue qualità intellettuali e politiche — garanzie di direzione unitaria. La sua presenza — ha aggiunto — potrà costituire un arricchimento per noi, proprio nel momento in cui servono tutte le forze disponibili».

Giovanni Berlinguer festeggiato dopo l'elezione

Alla relazione di Ferrara è poi seguito il dibattito. Tra gli altri è anche intervenuto Sandro Morelli, segretario della federazione di Roma, che oltre a ringraziare Ferrara del suo lavoro, ha voluto sottolineare la necessità di salvaguardare ed estendere i già positivi rapporti tra comitato regionale e federazione romana. «Sono certo — ha detto Morelli — che Giovanni Berlinguer potrà sviluppare questa linea e contribuire alla crecita complessiva del partito». La compagna Adriana Seroni, responsabile della sezione organizzazione nazionale, che ha presieduto la riunione, ha ringraziato, a nome della direzione, Maurizio Ferrara per il suo impegno in questi anni duri e difficili. Quella di Giovanni Berlinguer — ha detto poi — è una scelta giusta e di prestigio. Il centro del partito ha accettato di privarsi del suo prezioso apporto, per il forte rilievo della battaglia politica dei comunisti di Roma e del Lazio. Siamo in una fase in cui bisogna coinvolgere energie, culture, competenze. E la scelta di Giovanni Berlinguer risponde a questi compiti nuovi».

Subito dopo, la proposta è stata messa ai voti. E all'unanimità — tra gli applausi — è stato eletto il nuovo segretario regionale. Nel suo brevissimo intervento di saluto, Giovanni Berlinguer ha voluto ringraziare i compagni del Lazio. «Sono convinto — ha detto — che l'obiettivo fondamentale è consolidare e estendere l'unità del partito. Unità che non sia uniformità, ma confronto di idee, critica aperta, ricerca collettiva. Sapendo associare nella vita quotidiana del partito nuove forze, della cultura, della scienza, del mondo della produzione. Ce la metterò tutta — ha concluso Giovanni Berlinguer — per continuare il lavoro intrapreso da Ferrara e dal gruppo dirigente del Lazio in questi anni. Conto sull'aiuto di tutti».

Passione politica e impegno per la scienza

Cinquantanove anni, sposato, tre figli, Giovanni Berlinguer ha sempre accompagnato la politica all'attività professionale, alla passione per la polemica culturale, all'impegno di studioso e di saggista. Ricercatore, docente universitario, ha scritto numerosi lavori scientifici e libri, alcuni tradotti in molti paesi. Laureato in medicina e chirurgia, dapprima incaricato di igiene e parassitologia, poi assistente di medicina sociale, insegna attualmente fisiologia ed igiene del lavoro come professore ordinario alla 1ª Università di Roma. Tra i titoli più noti delle sue opere in questo campo: «La medicina è malata», «La salute nelle fabbriche», «Psichiatria e potere», «Politica della scienza», «Medicina e politica», «Donne e salute».

Entrato nel PCI nel 1944, Giovanni Berlinguer ha fatto parte degli organismi dirigenti della FGCI ed è stato presidente dell'UIS (Unione Internazionele Studenti). Per due volte consigliere provinciale di Roma, ha avuto in passato vari incarichi nella federazione comunista della capitale fino a diventarne componente della segreteria. Un'esperienza che ha riportato più tardi nella stesura — insieme con Piero Della Seta — del libro «Borgate di Roma».

Eletto al XII congresso (1969) e poi sempre confermato nel Comitato centrale del PCI, ha ricoperto in direzione incarichi di responsabilità in molti settori: sicurezza sociale, ricerca scientifica, cultura, sanità e ambiente, scuola e università. Deputato dal 1972, alle elezioni del giugno scorso è stato eletto senatore.

Curatore di collane per le case editrici De Donato e Feltrinelli e collaboratore di riviste italiane e straniere, Giovanni Berlinguer ha più volte soggiornato all'estero, invitato da università ed enti di ricerca e cooperazione internazionale. Da un viaggio negli USA ha tratto il taccuino di «Un eurocomunista in America».

Misterioso assassinio di una pittrice dilettante di via Margutta

Era scomparsa dopo la mostra, la trovano uccisa a coltellate

Fernanda Durante sposata con un dirigente della Banca d'Italia era stata vista allontanarsi dall'esposizione da sola con la sua «500» rossa - Il marito aveva denunciato la scomparsa - Sembra escluso il movente della rapina

Il corpo riverso tra i rovi, massacrato da dodici coltellate. E tutto intorno, sparsi sul terriccio, i vestiti: lo slip, le calze e la gonna. Così in questo allucinante scenario ieri mattina, in via Tullio Giordano, una strada poco frequentata nella campagna di Pratica di Mare, è stata ritrovata Fernanda Durante, pittrice, di 53 anni, originaria di Pescara, una romana d'adozione impegnata proprio in questi giorni a via Margutta, dove aveva allestito una mostra di quadri.

L'allarme è arrivato nelle prime ore della mattinata al centralino della compagnia dei carabinieri di Pomezia. Un passante, dopo aver notato gli indumenti, incuriosito s'era messo a scostare con un bastone le foglie di un cespuglio e di colpo si è trovato davanti al cadavere raggomitolato in fondo a una cunetta. Indosso alla vittima era rimasto solo il maglione di lana marrone a girocollo, insanguinato. La gola era squarciata da un taglio netto, vaste ferite si allargavano sul resto del corpo, soprattutto sul petto, sulle mani, sulle braccia. Accanto, un coltello a serramanico lungo una ventina di centimetri, l'arma con cui l'assassino ha infierito con incredibile violenza.

Chi l'ha uccisa non lo ha fatto certo per portarle via i pochi gioelli che la donna aveva con sé. I quattro anelli, la catenina d'oro, l'orologio sono infatti rimasti al loro posto. La chiave del giallo secondo gli inquirenti quindi non può essere racchiusa nel tentativo di rapina finito tragicamente, ma sicuramente in altri motivi che per ora restano un mistero indecifrabile.

Benestante e sposata con un alto dirigente della Banca d'Italia, Fernanda Durante aveva l'hobby della pittura, una passione che ultimamente le aveva regalato anche delle soddisfazioni, fino a farla partecipare alla rassegna dei «Cento Pittori Dilettanti», in corso a via Margutta.

Da qualche giorno la donna «esponeva» le sue opere all'altezza del numero civico 13 e lì passava lunghissime ore. La sera poi, puntualissima, riponeva il materiale nella sua «500» rossa e se ne tornava a casa in via Ignazio Guidi al quartiere Ardeatino, dove viveva con il marito. Domenica sera Emilio Renzetti, responsabile dei servizi di sicurezza dell'istituto bancario, l'ha attesa a lungo, poi non vedendola rientrare ha avvertito un vicino di casa, il dottor Tranquilli. La sua malattia, una forma di sciatica che lo costringe a letto da qualche tempo gli ha impedito di iniziare personalmente le ricerche. Il medico ha preso la macchina, si è diretto a via Margutta e ha chiesto notizie ai pochi pittori rimasti. Le risposte sono state precise: tutti l'avevano vista, per tutta la giornata, vicino al suo banchetto. Verso le 21 e 30, come era sempre solita fare, aveva staccato i quadri dal muro li aveva infilati nella macchina e se ne era andata. Dove, nessuno lo sapeva. Il medico è tornato dal marito e gli ha raccontato quel poco che era riuscito a raccogliere dai colleghi di lavoro. Più tardi, insieme, hanno deciso di rivolgersi alla polizia.

La denuncia di scomparsa è arrivata per telefono a tarda notte alla centrale operativa della questura. Infine ieri mattina la tragica conferma alle angosce che hanno tormentato per tutta la notte i parenti della donna. La sorella di Fernanda Durante alle 15 ha sentito da un giornale radio la notizia del ritrovamento di una sconosciuta a Pratica di Mare, si è precipitata al reparto operativo dei carabinieri e lì, di fronte alla foto del cadavere, è scoppiata in un pianto dirotto.

«Sì è lei, è proprio Fernanda», ha detto agli inquirenti tra i singhiozzi. Subito dopo sono cominciate le indagini difficili e delicate: si è cercato di scavare e si scava ancora nella vita della vittima, una signora, a detta di tutti, tranquilla, serena e pienamente soddisfatta della sua vita.

Valeria Parboni

Ritrovato il canoista scomparso

Era scomparso una settimana fa durante una gita in canoa sul Tevere. Ieri il corpo di Giovanni Blasi, 65 anni, uno dei più anziani vogatori della «Tevere Remo», è stato ritrovato dalla polizia fluviale a non molta distanza dal ponte Matteotti dove alcune persone lo videro rovesciarsi in acqua con la sua imbarcazione. Quel giorno Giovanni Blasi era uscito dalla sua abitazione di via Segesta di buon'ora. Salito sulla barca aveva preso a remare per dirigersi verso il suo circolo quando all'improvviso la barca dopo aver urtato uno spigolo di un pontone galleggiante si è ribaltata.

Giovanni Blasi era un esperto nuotatore e per questo ci si aspettava che potesse tornare a riva a nuoto. Invece non è stato così. È probabile quindi che l'uomo sia stato colto da un malore e che caduto in acqua non abbia trovato più le forze per tornare a galla.

Ieri «boom» delle assenze (oltre il 25%) negli istituti romani

«Ponte lungo», scuole deserte

In alcuni istituti sono mancati all'appello oltre la metà degli alunni - Al licco Giulio Cesare (50% in meno) il commento è: «Poteva andare peggio» - Molte le aule vuote ma non c'è alcun rimedio

Lunga vacanza fuori programma per gli studenti romani. Le avvisaglie — bisogna riconoscerlo — c'erano tutte, tanto da far dichiarare nei giorni scorsi agli stessi responsabili del Provveditorato che si sarebbe tenuto un comportamento particolarmente attento e severo nei confronti degli assenti non giustificati. Ma c'era anche l'occasione, e ghiotta, per ripristinare l'abitudine del «ponte» tra due festività, nella quale i romani — secondo un mai sfatato luogo comune — hanno da sempre saldamente in pugno l'alloro dell'incompatibilità. Tant'è che ieri è mancato all'appello nelle scuole oltre il 25% degli alunni, che hanno quindi abbondantemente approfittato della posizione «strategica» in cui è capitata la festività di Ognissanti.

Anche se è difficile fare una media precisa tra tutte le scuole, bisogna dire che alcuni istituti sembra si siano particolarmente «distinti». Al «Giulio Cesare», il liceo-ginnasio di Corso Trieste, la segretaria ha calcolato che all'appello risultavano assenti oltre il 50% degli studenti, tanto da lasciare alcune classi completamente deserte. Elevate — anche se intorno alla media — anche le assenze in un altro istituto «storico» della capitale, il liceo-ginnasio «Ennio Quirino Visconti», dove le assenze hanno superato il 20%, mentre allo scientifico Archimede, pur non potendo ancora quantificare con precisione gli alunni presenti, rispondono che di sicuro si sono presentati molti studenti in meno. Ma la risposta «presente» non è risuonata con maggior frequenza nemmeno in scuole di altro grado. All'appello hanno risposto in minor numero gli allievi delle scuole medie ed elementari. Molti banchi vuoti anche negli Istituti tecnici e nelle Magistrali. «Da un calcolo approssimativo che ho potuto fare girando per le classi — dice la professoressa Marinari, preside del magistrale Caetani di piazza Mazzini — direi che erano presenti non più di sessanta studenti su novecento. Un po' pochi, non c'è dubbio. D'altra parte — aggiunge — era un fenomeno prevedibile, anche se non in queste proporzioni. Quasi una riappropriazione del «ponte», abitudine caduta ormai in disuso negli ultimi tempi. Ma c'è anche da dire che in molti casi le famiglie si sono realmente recate nei luoghi di origine per rendere omaggio ai defunti ed i nostri alunni — soprattutto i più piccoli — le hanno seguite. Come comportarsi? I professori erano tutti regolarmente a scuola — conclude — e immagino che gli alunni si ripresenteranno in classe muniti di regolare giustificazione. Quindi...».

Dello stesso avviso anche il professor Tominasini, preside del liceo ginnasio Giulio Cesare (uno di quelli in testa a questa insolita graduatoria): «Poteva andare peggio — esordisce. Nei passati anni scolastici la media degli alunni assenti durante i «ponti» era decisamente più alta. Alla ripresa delle lezioni, quindi, non sarà adottata una particolare severità nell'avallare le giustificazioni».

Il PRI per il mantenimento del quadro politico

Dopo una riunione sull'attuale situazione politica, la direzione provinciale del PRI ha convenuto «sul mantenimento dell'attuale quadro politico ai vari livelli locali, auspicando stabilità e governabilità fino alle elezioni della primavera 1985». I repubblicani — dice una nota — insisteranno «perché i programmi concordati abbiano una puntuale attuazione e perché l'operato delle giunte sia improntato a una sempre maggiore collegialità e alla massima trasparenza».